

ALESSANDRO CESAREO

*Facundissime vir, potentissime senex...*

COLUCCIO SALUTATI A PETRARCA

Morlacchi Editore

Redazione e impaginazione: Claudio Brancaleoni

Copertina: Jessica Cardaioli

ISBN/EAN: 978-88-6074-663-4

copyright © 2014 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.  
è vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,  
compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese  
di giugno 2014, per conto dell'Editore Morlacchi, presso la tipografia "Dig-  
ital Print-Service", Segrate, Milano. Mail to: redazione@morlacchilibri.com  
| [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com)

# INDICE

<i>Introduzione</i>	7
<b>I. SALUTATI E PETRARCA PROTAGONISTI DI UN'EPOCA</b>	
1. <i>Coluccio Salutati uomo politico e cancelliere</i>	27
2. <i>L'Epistolario del Salutati</i>	37
3. <i>Coluccio Salutati e Francesco Petrarca</i>	54
4. <i>Umanesimo e biblioteche</i>	63
5. <i>Coluccio e l'idea del Petrarca</i>	70
6. <i>La visione politica di Coluccio</i>	83
7. <i>Francesco Petrarca</i>	106
8. <i>Contatti tra Coluccio e l'ambiente petrarchesco</i>	128
9. <i>Politica e studia humanitatis in Coluccio</i>	164
10. <i>Alcune valutazioni</i>	179
<b>II. COLUCCIO SCRIVE A PETRARCA</b>	
1. <i>Articolazione dell'Epistolario del Salutati</i>	183
2. <i>Le lettere a Petrarca</i>	200
3. <i>L'idea di Petrarca nelle lettere a: Roberto Guidi, Lombardo della Seta, Giovanni Bartolomei da Firenze, Poggio Bracciolini</i>	258
<i>Conclusione</i>	287
<i>Bibliografia</i>	313

## INTRODUZIONE

Un umanista toscano, notaio, giurisperito, cancelliere ed uomo di Stato, forte di una consumata esperienza di tipo politico derivantegli dal suo permanere in importanti incarichi di tipo istituzionale e, per converso, un illustre poeta lirico, meglio noto ai più per aver operato, all'indomani della diffusione della *Commedia* di Dante, un importante rinnovamento espressivo e formale, più evidente nelle scelte poetiche da lui stesso portate avanti e rese famose dall'entità e dalla rilevanza assunte dai *Rerum vulgarium fragmenta*, costituiscono i due prestigiosi interlocutori della presente ricerca.

Intento precipuo della stessa è quello di dimostrare come risulti di fatto possibile cogliere la sussistenza di un'intesa politica che, anche se non resa del tutto debitamente esplicita, costituisce un importante punto di riferimento per la progettazione e per la realizzazione di un disegno politico che, inizialmente nato solo come una riflessione maturata in senso agli interessi di un letterato, avrebbe invece potuto costituire, nelle modalità e nei tempi previsti, un'importante occasione per porre sotto gli occhi degli uomini politici del tempo tanto il problema della *vacatio* istituzionale provocata dal periodo avignonese del Papato che quello, altrettanto significativo, dell'identità della Signoria e del ruolo politico da assegnare alla stessa.

Il presente contributo, partendo dallo sviluppo e dall'analisi, linguistica, letteraria e storica di un carteggio che consta in tutto dieci lettere, anzi undici, ivi compresa la risposta del

Petrarca a Coluccio, le quali verranno pubblicate in seguito, contribuisce a cogliere e ad esplicitare con la necessaria chiarezza e con la dovuta ricchezza di dettagli il profondo, ineludibile significato di carattere politico contenuto nelle missive e relativo ad una situazione senza dubbio particolare, di cui le epistole in questione riescono a cogliere i tratti maggiormente salienti e gli elementi degni di riflessione e di nota.

Essi vengono dunque ad essere agevolmente trasposti su di un piano politico ben più ampio ed attraente di quello meramente riconducibile alle attività svolte all'interno di una sola Signoria o portate avanti da un solo signore, il che contribuisce, benchè solo implicitamente, a rendere l'uomo investito da incarichi di tipo istituzionale e pubblico progressivamente consapevole dei limiti imposti alla sua stessa azione, nonché dell'entità e della portata delle attività da lui stesso poste in essere, soprattutto se le stesse afferiscono, nel contempo o di rimando, a situazioni familiari o personali caratterizzate da ampie ed inarginabili difficoltà.

Non bisogna dimenticare, inoltre, che molte delle circostanze all'interno delle quali i protagonisti della presente monografia si trovarono di fatto ad operare risultano, all'analisi dei fatti, chiaramente riconducibili ai più disparati parametri di lettura e di decodificazione di una realtà politica senza dubbio assai complessa e multiforme, a sua volta caratterizzata da un'identità di crisi, di contrasto e, talvolta, anche di mancata – o d'insufficiente – chiarificazione del ruolo da attribuire ai mediatori politici e, quindi, della loro stessa, specifica identità personale o della loro libertà di azione e d'intervento.

Coluccio Salutati e Francesco Petrarca sono, pertanto, i due protagonisti di questo percorso che si dipana all'interno di un *Epistolario* e che, oltre a costituire una significativa testimonianza dell'impiego del latino come lingua veicolare, fornita di

un lessico specifico e di un'adeguata struttura di carattere sintattico all'interno della cultura dell'Umanesimo, rappresenta anche un'attendibile memoria politica relativa all'andamento delle vicende che, nella seconda metà del Trecento, hanno ampiamente contrassegnato un'epoca, una mentalità, un costume e, quindi, anche uno stile di vita.

Era, forse, ciò di cui si aveva forse maggiore bisogno nel senso della caratterizzazione di questo o di quell'individuo che, chiamato a svolgere un ruolo preciso e ben definito all'interno di una compagine statale in via di costituzione e di caratterizzazione, era dunque interpellato ad agire e ad intervenire in prima persona all'interno di una realtà politica, sociale e civile che, proprio perchè in fase di strutturazione e di ulteriore consolidamento, avrebbe molto probabilmente tratto da tali apporti gli elementi necessari per assumere una denominazione ed un'articolazione più precise e meglio identificabili.

Nel condurre l'importante tentativo di delineare con la maggiore chiarezza possibile i tratti maggiormente importanti che connotano il profilo istituzionale delle più importanti Signorie italiane, con particolare riferimento all'Italia centro-settentrionale ed alla Toscana, non si può non individuare nel Salutati il vero e coerente protagonista di numerose attività di carattere pubblico e civile; è infatti anche in virtù delle stesse che egli emerge e spicca con indubbia chiarezza all'interno di un vasto panorama di tipo relazionale quale poteva di fatto essere quello sotteso all'intreccio ed alla strutturazione di significative relazioni di ambito diplomatico.

Tale modalità di azione, molto probabilmente connotata da numerose componenti di carattere legislativo e senza dubbio ricco di tratti degni di nota, risulta dunque precipua, nonchè indicativa di una particolare modalità d'intendere la vita politica, gli incarichi, i ruoli e le funzioni svolte da ogni

singolo cittadino all'interno di una realtà municipale ben definita, ovvero quanto le Signorie, ed in particolare quelle nate e sviluppatasi in ambito toscano, erano di fatto chiamate a fare.

Elementi, questi ultimi, sul valore e sul significato dei quali si avrà modo di tornare nel corso della ricerca ed in merito ai quali le stesse lettere del *Salutati* forniranno interessanti e dettagliati spunti di riflessione, molti dei quali più evidenti, appunto, all'interno del carteggio con il Petrarca.

Ricostruire una *Weltanschauung* ed una concezione dello Stato attraverso il susseguirsi di documenti epistolari di un certo rilievo e di un evidente consistenza di carattere ideologico costituisce, inoltre, un concreto tentativo di entrare con discrezione e con cognizione di causa all'interno di un mondo che, come quello delineato nelle lettere del *Salutati*, costituisce il tramite più facilmente evidenziabile tra il mondo letterario e quello politico, sempre in base all'importante presupposto che un letterato dell'età dell'Umanesimo non può non farsi direttamente partecipe della valenza civile delle lettere, con particolare attenzione per lo sviluppo e l'ampliamento delle stesse in ambito municipale.

Una marcata componente di *humanitas* ed una rilevante attenzione di tipo legislativo, volta a consentire un reale e proficuo riconoscimento delle varie funzioni da svolgere all'interno della *societas*, è, almeno in base a quanto emerge dal contesto dell'intero *Epistolario*, uno degli elementi maggiormente incisivi dell'azione svolta dal *Salutati* e, soprattutto, costituisce la vera chiave di volta per consentire un'interpretazione più approfondita e dettagliata del vasto e complesso movimento intellettuale e culturale passato alla storia con la denominazione di Umanesimo.

Un'idea di quanto (e di come) Coluccio desiderasse suscitare ed accrescere l'attenzione del Petrarca nei confronti del

problema centrale da lui stesso sollevato è qualcosa che emerge già fin dalla prima delle cinque lettere indirizzate al poeta.

L'*incipit* del documento, infatti, scritto a Montefiascone, l'11 settembre 1378<sup>1</sup> equivale, nella sua sostanza, ad un invito solenne e colmo di riverenza indirizzato al Petrarca e che, così come si può cogliere da quanto segue:

*Facundissime vir, diu herentem calamum trepidumque ad te dirigi invito mentis calore detinui, ac aures tuas crocitantis strepitu infestare pudebat. titubabat enim ingenium in tanti iudicis prodire conspectum, eo magis quia et oculo et fama, que profecto de me nulla esse potest, tibi totaliter eram incognitus.*<sup>2</sup>

fa fin da subito pensare che potessero essere molte, e soprattutto di vario genere, le aspettative che il Salutati concretamente nutriva nei confronti del suo illustre interlocutore, davanti al quale, però, ancora lo trattenevano, come afferma egli stesso, il timore d'infastidirlo con un modo di fare non opportuno o, peggio ancora, anche per via del solo e semplice ardire di presentarsi al suo cospetto senza esserne degno, data anche la consapevolezza di essere, davanti a lui, *totaliter incognitus*.

Risultare dunque del tutto sconosciuto, almeno in una fase iniziale dei contatti e del carteggio, ad un uomo di tale levatura quale era il Petrarca poteva tuttavia offrirgli anche un'opportunità in più di contatto con lo stesso, molto probabilmente basata sul fatto che l'autorevolezza e la grandezza del personaggio in questione avrebbero costituito un elemento in più in vista dell'apertura di una strada al cui interno le appassionate missive di uno zelante cancelliere sarebbero arrivate meglio a destinazione. Della loro efficacia, tuttavia, nessuna certezza

---

1 Coluccio Salutati, *Epistolario*, II, IV, ed. a cura di Francesco Novati, Roma 1891 vol. I, pp.61-62.

2 *Ivi*, p.61.



poteva avere l'autore, pur supponendola intatta e, anzi, anche rafforzata dalla signorilità e dal riserbo con i quali il Salutati si affaccia alla porta del Petrarca e, sostanzialmente, gli chiede anche il permesso di poter bussare.

Consapevole com'era della sconfinata grandezza della cultura dell'uomo che stava inseguendo, ma soprattutto catturato dallo spiccato fascino che, di fatto, promanava dalla sua *humanitas*, nonché dall'accorta consapevolezza della spiccata abilità che lo stesso, come già in altre, precedenti occasioni, avrebbe saputo e voluto dimostrare, Coluccio non arretra neppure un attimo davanti a tanta mole e, anzi, reso ancor più arditto da tale, importante confidenza, agisce con sostanziale determinazione e, sebbene senza essere categorico, manifesta con evidente fermezza la propria idea di fondo, ovvero quella che soltanto un intervento diretto e palese del Petrarca avrebbe impresso un'inevitabile svolta di carattere positivo alla vicenda ed alla frammentaria situazione politica dell'Italia.

Tutto ciò, come del resto è logico pensare, diventa possibile, tanto all'interno del progetto politico che si andava soprattutto in virtù dell'assai consistente alone di prestigio personale venutosi a creare intorno a quest'ultimo, nonché delle raffinate capacità diplomatiche e dell'elevato profilo dell'azione di mediazione che egli stesso avrebbe potuto in sostanza svolgere per il bene dell'Italia; il tutto va poi considerato sempre all'interno di uno stimolante progetto d'identificazione della stessa come una realtà politica destinata a diventare, con il trascorrere del tempo, sempre più autonoma dalle varie monarchie europee e, inoltre, sempre più in grado di caratterizzarsi per una spiccata capacità di governo, oltre che per un'indiscussa attenzione nei confronti delle lettere e delle arti.

Una *Res publica* in continuo ed evidente divenire, dunque, i cui elementi portanti, che già si andavano via via concreta-

mente palesando, tendevano a diventare sempre più chiari e dettagliati, determinando altresì l'insorgere dell'importante e complessa problematica dell'attribuzione di compiti e di responsabilità, ivi compresa l'attenzione per la costituzione di un profilo istituzionale che, nutrito di *humanitas*, avrebbe potuto di fatto esercitare, con il trascorrere del tempo, un'importante e seducente attrattiva di tipo politico.

Dalla stessa, infatti, sarebbe presumibilmente derivato un importante impulso a considerare con maggiore attenzione, nonché con più dettagliata circospezione, i dettagli di un progetto di recupero e di consolidamento dell'identità culturale delle varie municipalità italiane, a pieno titolo coinvolte all'interno di un vasto disegno di riorganizzazione politica, cui avrebbe fatto concretamente seguito un importante passo in avanti nel senso della laicizzazione dello Stato, nonché della maturazione dello stesso in senso legislativo, giurisdizionale ed economico.

L'importanza del ruolo effettivamente svolto dalle *humanae litterae* all'interno di tale, importante disegno di riorganizzazione generale degli assetti politici e degli equilibri istituzionali reciprocamente tesi e finalizzati, tanto da parte dei titolari delle varie Signorie, che da parte dei loro stessi funzionari, si presenta, di fatto, come un dato importante, in virtù del quale è possibile ricavare un'idea sostanzialmente completa e confortante dell'indiscusso amore con cui i singoli umanisti, che fossero o no uomini di Stato o che svolgessero o no specifici e dettagliati incarichi all'interno delle singole compagini istituzionali, si dedicavano al culto dell'antichità classica.

Congiuntamente, e comunque sostenuti dal medesimo, intenso anelito, gli stessi si rivolgevano coraggiosamente alla ricerca, nell'ambito della stessa ed all'interno dei testi che la riguardavano e di volta in volta reperiti, di modelli e d'intui-

zioni da utilizzare o da esplicitare all'interno di un sempre più vasto processo di caratterizzazione delle singole entità politiche nate da poco, o comunque bisognose di essere concretamente sottoposte ad un significativo percorso d'identificazione e di maturazione.

È da intendersi anche in questo senso, pertanto, ed in base alla presente categoria, la ponderosa ed efficace azione di studio, di trascrizione, di sistemazione e di classificazione delle opere della classicità posta in essere dal Salutati, sforzo ponderoso che è possibile ricostruire, almeno nelle sue linee generali, da un approccio alla Biblioteca da lui stesso posta in essere e luogo ideale, insieme al suo *Studium*, per entrare con la dovuta linearità all'interno del mondo e delle attività realizzate dal Cancelliere Coluccio nella sua fervida e più che trentennale attività di studioso, di uomo politico e, soprattutto, di umanista convinto, nonché d'instancabile assertore del valore e della rilevanza della civiltà classica, e soprattutto latina, all'interno della fase d'identificazione e di denominazione dell'Umanesimo italiano colto nel suo momento di avvio e di esplicitazione.

Risulta altresì importante, anche alla luce di quanto si potrà desumere nel corso del presente contributo, puntare a leggere l'*Epistolario* del Salutati proprio come una sorta di tracciato di tale processo d'identificazione, un processo all'interno del quale si è ritenuto opportuno individuare il ruolo e la funzione svolti da Francesco Petrarca e, soprattutto, il particolare compito che, dopo un'attenta valutazione del caso e delle singole necessità che si andavano di volta in volta profilando, che l'acume politico di Coluccio avrebbe voluto attribuirgli, fatta salva l'autonomia e la libertà dell'intellettuale che, vivendo all'interno di un contesto nel contempo altamente differenziato ed assai poco stabile, avrebbe volentieri preferito non entrare direttamente in gioco, ma semmai limitarsi ad esercitare una

funzione di appoggio esterno, nonché di eventuale, necessaria supervisione, ad un processo politico in fase di svolgimento e di probabile, anche se incerta e senza dubbio difficoltosa, realizzazione.

È dunque da intendersi in tale, specifico senso l'ardente esortazione con cui il Salutati, salutando il Petrarca in chiusura della lettera scritta da Roma il 2 gennaio 1369, e qui di seguito riportata, gli rivolge delle domande senza dubbio incisive, soprattutto se correttamente inserite all'interno del contesto storico-politico di riferimento, in merito al quale si cercherà di argomentare nel corso della presente dissertazione.

Egli si aspetta, infatti, che il *vir egregie*<sup>3</sup> rompa definitivamente gli indugi frapposti fino a quel preciso momento e sveli, in un certo senso, quali saranno, se possibile nel dettaglio, le sue intenzioni ed i suoi principali obiettivi di riferimento, per cui non esita ad interpellarlo direttamente e a chidergli senza mezzi termini:

*Quid igitur facies? an relinques Italiam, patriam, imo veritatem ipsam indefensam? accingere, potentissime senex, et istam breviloquii dimittendi primam et gloriosam occasionem amplectere leto animo; concute omnes ingenii et facundie tue vires; fac istam palmam, quod fore profecto reor, non insolenti Grece, sed insolentiori Gallie potenter eripias et me, si quid sum, fungitor, sicut libet. vale diu et felix. Rome, quarto nonas ianuarii*<sup>4</sup>.

L'insolenza e l'arroganza con le quali l'autore introduce e caratterizza il mondo francese, pertanto, risultano essere ben più nocive e pericolose dell'instinguibile mito di una presunta superiorità, culturale ed intellettuale, del mondo greco su

---

3 Coluccio Salutati, *Epistolario*, II, VIII, vol. I, p.73. La lettera in questione è la seconda della raccolta qui proposta.

4 *Ivi*, p.76.

quello romano, tema di cui si erano ampiamente nutriti gli annosi dibattiti volti ad attribuire un contorno più netto ed un significato più evidente al motivo della *Graecia capta*, che fin dalla piena età augustea non aveva smesso di sollevare dei confronti e delle obiezioni da parte degli studiosi che si erano personalmente occupati di stabilire termini e confini all'interno dei quali stabilire e fissare il valore e le coordinate all'interno delle quali tali incontro tra culture diverse sarebbe di fatto risultato fruttuoso ed efficace anche ai fini della definizione di un ruolo centrale dell'*Aurea Roma* e di tutti i più importanti paradigmi e modelli alla stessa connessi.

*Imitatio cum variatione*, oppure *oppositio in imitando*? Domanda interessante, questa, la cui risposta è da individuare, benchè la stessa non risulti esplicitamente evidente, all'interno delle modalità con cui il Salutati, muovendo dal principio di autodeterminazione di uno Stato che a suo avviso avrebbe potuto assumere una coloritura via via sempre più democratica, punta di fatto a cogliere nella Signoria degli elementi a ciò confacenti.

L'*imitatio* del mondo classico, pertanto, avrebbe senza dubbio garantito a Coluccio un sicuro metro di confronto con i lusinghieri risultati e con gli importanti esiti raggiunti dagli antichi (avrebbe forse allegato anch'egli la celebre espressione *et Romani?*), ma gli avrebbe anche consentito, nel frattempo, la concreta possibilità per l'elaborazione di un proficuo metro di valutazione dei limiti e degli impacci all'interno dei quali la sua lungimirante e per niente obsoleta azione di governo avrebbe quasi sicuramente rischiato di essere coinvolta e, quindi, anche offuscata, o almeno privata dell'efficacia connessa alla freschezza ed alla novità dell'intuizione iniziale.

L'*oppositio*, invece, avrebbe in un certo senso garantito all'intraprendente e solerte Cancelliere una buona occasione per de-

finire gli elementi in base ai quali, pur mantenendo la propria, specifica identità istituzionale e giuridica, la Signoria avrebbe potuto sostanzialmente aprirsi alla ricerca di nuovi e più efficaci elementi di confronto e di specifica identità territoriale ed amministrativa all'interno di un contesto politico in via di evoluzione e prodromico di ben più ampi e significativi sviluppi in virtù dei quali addivenire ad un profilo meglio definito tanto del funzionario di Stato che dell'uomo di governo, ovvero ciò che, nel concreto, Coluccio Salutati era già da tempo.

Quanto al criterio che avrebbe ideato, ispirato e sorretto la sua esplicita intenzione di addivenire alla formulazione di un'idea generale di Stato e, quindi, di connessa gestione della cosa pubblica, ecco che il tanto caldeggiato e ben enucleato intervento diretto del Petrarca avrebbe sin da subito giovato, ed *in primis*, ad evitare danni ben peggiori di quelli già avvenuti e che, concretamente riconosciuti e documentati, non avevano senza dubbio contribuito a migliorare una situazione già di per se stessa visibilmente difficoltosa e, per certi versi, anche già abbastanza compromessa.

Ecco perchè uno dei significati, e di tipo sostanzialmente drammatico-retorico, dell'intervento che Coluccio osa rivolgere al Petrarca è da ricercarsi proprio nell'icastica efficacia rappresentativa di quell'*eripias*, al cui interno è contenuta, e tutta intera, la sofferta vicenda politica di un paese soggetto alle scorribande straniere ed estremamente sofferente per l'illegittimo ed immotivato protrarsi della peoccupante, quanto devastante, *vacatio* istituzionale causata dall'assenza del Pontefice dall'Italia.

Non che fosse davvero tanto importante, in fondo, determinare con così evidente sicurezza e con tanto chiara certezza a chi dovesse di fatto spettare la palma nominata nella succitata lettera, ma che si avvertisse fino in fondo la reale necessità

d'individuare un personaggio che fosse ritenuto degno di tale onore, questo sicuramente sì; allo stesso modo, era comunque degno di nota il fatto che lo stesso fosse italiano, o che rappresentasse almeno quell'importante anelito a favore dell'Italia di cui Coluccio riesce a farsi consapevole ed attivo interprete.

E che quest'ultimo non potesse (o non dovesse?) appartenere a nessuna delle due fazioni citate dall'autore, ovvero né a quella greca, insolente per natura né, tantomeno, a quella francese, ancor più insolente, invece, ma per effetto di una deliberata, quanto sconsiderata, opzione di fondo, è un altro elemento di carattere imprescindibile, cui è indispensabile fare di frequente riferimento, se davvero s'intende addivenire ad una comprensione veritiera ed il più possibile dettagliata della questione in oggetto.

L'ardire di Coluccio, pertanto, sembra rispondere ad un intento senza dubbio ben chiaro, oltre che ben radicato e sufficientemente motivato, nella mente dell'autore, il quale aveva senza dubbio già deciso di fare del problema Italia il principale motivo di azione, d'intervento e di dibattito all'interno di un clima politico destinato a farsi via via più rovente e, soprattutto, sempre più instabile, il che avrebbe certamente introdotto nuovi ed ulteriori elementi e fattori d'incertezza e d'indeterminatezza, ovvero singole e specifiche realtà con le quali il Cancelliere e l'uomo politico di Stignano avrebbero senza dubbio di lì a poco e di volta volta dovuto fare i conti., misurando così la capacità dello stesso di relazionarsi con situazioni politiche di ampio respiro, nonché con interlocutori di un certo rilievo, dalle decisioni dei quali sarebbe senza dubbio dipeso il futuro della città di Firenze e, in senso lato, di buona parte dell'Italia centro-settentrionale.

Ma in merito a tali questioni, come del resto anche in relazione ad altre, alle stesse connesse ed ampiamente ricondu-

cibili, si avrà modo di riflettere adeguatamente in seguito ed all'interno del *corpus* stesso della presente dissertazione, per cui sembra essere opportuno, a questo punto, soffermarsi almeno un po' sulla struttura e sulla composizione del presente lavoro, con particolare attenzione per i criteri che l'hanno ispirato, l'hanno caratterizzato e, così facendo, me hanno anche reso possibile ed effettuabile la realizzazione.

Risulterà, inoltre, altrettanto importante soffermarsi sui principali criteri e sull'*intentio* centrale che, contribuendo a determinare la successione dei capitoli e delle singole unità che compongono ed articolano la presente ricerca, le conferisce anche un certo tipo d'identità concettuale e di specifica connotazione di carattere procedurale e redazionale, il tutto ai fini del raggiungimento di concrete possibilità di realizzazione di un percorso scientificamente valido e metodologicamente lineare e completo.

Quest'opera si apre con un ampio e corposo capitolo destinato a contestualizzare il lavoro svolto e, soprattutto, ad introdurre i personaggi, il contesto in cui gli stessi hanno lavorato e si sono affermati, nonché l'ambiente o gli ambienti di contatto e, quindi, tutti quegli importanti ed assai variegati elementi di distinzione sussistenti tra il consapevole enuclearsi di un percorso di carattere meramente storico-politico e la rappresentazione, la narrazione, nonché la trasposizione dello stesso all'interno di un piano letterario che, come quello venutosi a creare all'interno del ponderoso *Epistolario* del Salutati, sembra essere intenzionato a riflettere, in realtà, molto più che un'idea centrale della politica.

Segue dunque un altro capitolo, richiesto dalla necessità d'introdurre il lettore e lo studioso all'interno delle vicende relative all'ideazione, alla stesura, alla redazione e, infine, alla diffusione dell'*Epistolario* stesso del Salutati, che noi ora leg-



giamo nell'edizione in quattro volumi curata da Francesco Novati e pubblicata a Roma nel 1891. Sui pregi e sui difetti, ma fors'anche sui limiti della stessa, ci sarà comunque tempo e modo di soffermarsi in seguito, dato che non mancherà di sicuro l'occasione per tornare di nuovo su questo, come su altri, aspetti strutturali dell'*Epistolario* del Salutati edito, appunto, dal Novati.

Lavorare sullo stesso alla ricerca di documenti indirizzati al Petrarca, nonché dei cenni di risposta indirizzati da quest'ultimo a Coluccio, nonché, infine, di ulteriori lettere, all'interno delle quali il Salutati, rivolgendosi ad altri, illustri personaggi dell'epoca, argomentava più o meno diffusamente in merito al Petrarca ed alle indubbie qualità di carattere letterario e diplomatico, ha dunque consentito di arrivare all'individuazione di dieci epistole in tutto, ovvero cinque indirizzate da Coluccio al Petrarca, una di risposta di quest'ultimo, nonché quattro rivolte da Coluccio a suoi contemporanei in merito a temi più o meno direttamente riferibili all'autore del *Canzoniere* o ai suoi interessi meglio noti e più diffusi.

Alle circa novanta lettere che, suddivise in quattro libri, compongono il primo volume dell'edizione del Novati, infatti, vanno aggiunte le altre ottantacinque che, suddivise nei libri quinto, sesto ed ottavo, compongono il secondo volume dell'*Epistolario*, ma non vanno dimenticate le rimanenti centoventiquattro contenute nel terzo volume e quindi suddivise tra i libri nono-tredicesimo. Restano dunque da considerare le ultime lettere della serie, ovvero le ventiquattro che compongono il libro quattordicesimo e che compongono, unitamente alle dieci *Epistole aggiunte*, il primo tomo del vol.IV dell'edizione del Novati, mentre il secondo tomo dello stesso contiene per lo più lettere scritte a Coluccio da altri autori, ed è proprio

all'interno di quest'ultimo che si trova la lettera di risposta del Petrarca.

A caratterizzare l'opera in oggetto in maniera incontrovertibile, anche perchè connotata da una chiara matrice di carattere editoriale ed ecdotico, pensa comunque il Novati, quando ci fornisce delle importanti considerazioni in merito alla struttura, alla natura ed anche alla tipologia dell'opera da lui stesso curata, ovvero un niente affatto trascurabile sforzo editoriale interamente teso a rendere leggibili e consultabili quegli importanti documenti da lui redatti fra il 1367 ed il 1374, ovvero quando, dopo essersi allontanato dai luoghi nati, nei quali aveva egregiamente svolta professione di notaio, (1353-1366), iniziò la propria, importante attività di cancellierato presso il comune di Todi (1367), per poi divenire, in quanto amico del Bruni, anche segretario pontificio (1368-1371). Divenuto secondo cancelliere, egli svolgerà egregiamente tale incarico all'interno della repubblica di Lucca (1370-1371), fino a tornare a Stignano (1371-1373?). Le lettere in oggetto – avverte dunque il Novati – sono complessivamente ottantanove e si riferiscono, di fatto, ad una fase senza dubbio assai importante della Storia d'Italia e delle implicazioni che la stessa ebbe, di fatto, con la Storia della Chiesa; esse si trovano ad essere comprese nei primi tre libri, mentre il quarto riguarda le lettere che Salutati, oramai a Firenze in qualità di cancelliere redasse, come espressione del nuovo incarico, dal 1375 al 1380»<sup>5</sup>.

Invece, il corpus delle dieci lettere in oggetto con relativo testo latino, opportunamente e sistematicamente diviso in paragrafi e corredato da note, accompagnato dalla traduzione italiana dei corrispondenti testi latini, verrà fatto oggetto di una successiva pubblicazione.

---

<sup>5</sup> Cfr. F. Novati, *Avvertenza all'Epistolario di Coluccio Salutati*, cit., p.1.

Riassumendo, giova forse aggiungere che la ricerca qui enucleata e condotta non può senza ombra di dubbio proporsi come completa, né ci si può ingenuamente illudere di poter addivenire ad una più diffusa completezza nella trattazione dell'argomento soltanto mantenendosi all'interno di un malcelato intento di caratterizzare tale indagine come esaustiva.

Il tema di fondo della presente monografia, infatti, ovvero la riflessione sul significato e sul valore di un carteggio identificato come un importante documento di carattere istituzionale e politico, oltre che linguistico-espressivo, costituisce un importante banco di prova per l'effettivo avvio di un progetto di rilettura e, quindi, anche di sostanziale riscoperta di alcuni aspetti sostanzialmente inediti del nostro Umanesimo che, avviato tramite un'indagine condotta in ambito epistolare, potrebbe anche riuscire a fornire degli importanti elementi di riflessione in merito allo sviluppo di alcune vicende politiche italiane direttamente connesse al ben più complesso ed eterogeneo sfondo del complesso e multiforme contesto europeo.

Ma un ulteriore elemento di riflessione può forse contribuire a rendere tale introduzione ancor più specifica e dettagliata, ed è quanto lo stesso Coluccio riesce a dichiarare nella lettera che segue. Trattasi, nello specifico, dell'assai eloquente *incipit* della terza lettera al Petrarca, scritta a Roma il 3 aprile 1369<sup>6</sup>.

*Multa maximaque et iandiu optata spe decidi. expectabam enim summo cum desiderio te ad pedes beatissimos successoris Petri, qui de occidua Babylone et vitiorum lubrico precipitique loco, non moribus sed origine Babylonius, in sedem sacratissimam atque propriam multo sudore reduxit, non parvis invitatum blandiciis, imo evocatum summe potentie precibus, aliquando venturum. expectabam equidem et avido mentis voto illam diem letissimam demorabar [...]*

6 Coluccio Salutati, *Epistolario*, II, XI, ed. a cura di F. Novati, Roma 1891 vol. I, pp. 80-84.

7 *Ivi*, p. 80.

L'immagine ivi magistralmente descritta dall'autore non lascia dubbi in merito alla qualità ed all'intensità dell'attesa in virtù delle quali è Coluccio stesso che, al colmo di un'attesa protratta anche ben oltre il limite comunemente imposto dalle consuetudini, punta di fatto a voler rompere ogni indugio, consapevole com'è del fatto che soltanto le preghiere formulate da qualcuno investito di grande potenza potrebbero in effetti arrivare ad ottenere quanto espressamente richiesto e, soprattutto, ad ottenerlo in tempi moderatamente brevi.

È dunque la volontà ad essere chiamata in causa e, con essa, anche tutta la disponibilità dell'uomo a decidere *in favore di*, il che contribuirebbe ad accrescere e ad aumentare, di fatto, le possibilità concretamente riservate a chi, come lui, si trovava ad essere concretamente impegnato in prima fila, chiamato com'era a svolgere un ruolo di assoluto primo piano all'interno del processo di conservazione dell'identità dello Stato e, inoltre, anche di un'ipotetica estensione dello stesso, previa valutazione tanto degli strumenti a disposizione che delle risorse gestibili, o di quelle già realmente e più o meno proficuamente impiegate e gestite.

Avviarsi a caratterizzare nel miglior modo possibile tale, complesso ed articolato avvicinarsi di chiavi di lettura e di possibili, praticabili sistemi di analisi e di valutazione delle numerose variabili che vanno a connotare ed a caratterizzare il mondo politico costituisce, pertanto, la sfida forse più importante ed impegnativa mediante la quale ed in virtù della quale il presente progetto di ricerca intenderebbe addivenire alla dimostrazione della validità e della coerenza dell'importante tesi di fondo qui assunta.

È infatti in base alla quale è soltanto dal reciproco, armonioso ed assolutamente libero confronto tra intelligenze diverse e diversamente calibrate che sarebbe di fatto possibile addivenire ad una diversa e più completa valutazione di un problema

politico, in vista di una realizzabile soluzione del quale vengono così ad esse messe in gioco ed in campo numerose e variegata iniziative di tipo culturale e diplomatico, delle quali il Cancelliere Salutati fu, nel contempo, l'anima e l'ideatore.

Una di queste, ovvero quella concepita e tratteggiata dall'ingegno organizzativo di Coluccio Salutati, è appunto quella che vede nella figura del Petrarca un importante punto di riferimento, nonché un'ineludibile garanzia di serietà nelle intenzioni e, quindi, un'innegabile attendibilità in merito a tempi, fasi, momenti e spazi di realizzazione dell'intento prefissato, il quale si accampa in maniera rilevante all'interno di un progetto politico reso così più evidente e maggiormente degno di attenzione.

Non resta dunque che accostarsi alla lettura del carteggio Salutati-Petrarca per verificare fino in fondo, testi alla mano, che quanto fin qui delineato possa risultare non troppo lontano dal vero o, almeno, il più possibile compatibile con gli assunti, generali e particolari, del lavoro fin qui condotto. Ne deriverà, pertanto, una buona occasione per rileggere alcuni aspetti ed alcuni connotati dell'Umanesimo civile fiorentino, alla cui rilevanza ed alla cui incisività sono dovuti molti degli aspetti della splendida fioritura della nostra civiltà rinascimentale.